

LA PROPOSTA

Cristiani Lgbt e comunità ecclesiale: la strada possibile per le parrocchie

Non solo una questione domestica. Il riconoscimento e l'accoglienza verso le persone Lgbt nelle grandi famiglie che sono le nostre comunità diocesane e parrocchiali è, per fortuna, ormai un dato largamente condiviso. Talvolta però l'impegno appare limitato a un'adesione formale che, al di là della proposta emersa dal Documento finale dell'assemblea sinodale votata a larga maggioranza – di cui parliamo qui sopra – va ancora tradotta in buone prassi. Ma come fare? Qui cominciano i problemi. Si possono immaginare cammini dedicati ai cristiani omosessuali fondati su basi teologiche che non siano in contraddizione con la dottrina, capaci di creare un ponte tra tra coscienza e legge? Secondo don Luca Lunardon, docente di Etica della vita e delle relazioni all'Issr di Vicenza, il tentativo si può e si deve fare. Per spiegare come, il sacerdote ha scritto un saggio originale, che è poi la tesi con cui qualche mese fa ha conseguito il dottorato in teologia morale alla Pontificia Università Gregoriana. Il titolo – *Il principio di pastoralità. Recezione in teologia morale e pratica teologica nel campo dei cristiani Lgbt+* (Studium Edizioni) – potrebbe lasciare pensare a un testo complesso, tanta teoria e poca sostanza. Inve-

ce è vero il contrario. Don Lunardon parte dall'esperienza sul campo. Per evitare luoghi comuni e affermazioni "per sentito dire", ha frequentato per quattro anni le associazioni di cristiani Lgbt, ha partecipato a incontri e pellegrinaggi, momenti di preghiera e corsi di formazione. Nel testo sono tutti elencati con precisione, proprio a sottolineare che la ricerca è partita dalla base. Ma la trovata più originale è quello di aver applicato al mondo dei cristiani Lgbt il "principio di pastoralità", una bella idea che arriva direttamente dal Vaticano II e che dice più o meno così: l'evangelizzazione può avvenire solo coinvolgendo direttamente le persone a cui la proposta è destinata. Il coinvolgimento migliora le relazioni e crea le premesse per rinnovare le nostre comunità. Proviamo a capire meglio. Se la Chiesa si mette in discussione alla luce delle nuove situazioni che incontra – in questo caso il mondo dei cristiani Lgbt – e se la teologia morale si lascia interpellare da queste realtà, cambia an-

che il clima, ci si apre alla comprensione e all'accettazione dell'altro. Tutti stanno meglio. L'obiettivo è quindi quello del rinnovamento dottrinale? No, "il principio di pastoralità" – scrive don Lunardon – già «riconosce alla relazione pastorale la dignità di luogo teologico». Proviamo a tradurre. Quando

le comunità cristiane si aprono all'accompagnamento consapevole e convinto dei cristiani Lgbt si costruiscono buone prassi che cambiano la sostanza delle cose mettendo tra parentesi le norme, ma senza cancellarle. Importante comunque mettere a fuoco alcuni aspetti capaci di dare visibilità a questo salto di qualità nell'inclusione pastorale.

Il rinnovamento si misura anche dalla cura delle parole. Il teologo fa l'esempio dell'espressione "intrinsecamente disordinati" a cui ancora talvolta si ricorre a proposito degli atti omosessuali. Bisognerebbe chiarire, spiega, che essa «non si riferisce a un disordine di tipo personale o morale, ma all'impossibilità che questi atti sia ordinati alla doppia fi-

nalità unitiva e procreativa che attualmente l'insegnamento ecclesiastico attribuisce agli atti sessuali». Secondo "il principio di pastoralità", invece, le parole della morale dovrebbero «prima di tutto aiutare a riconoscere il contatto tra il Vangelo e la propria esistenza». Sulla strada del rinnovamento pastorale andrebbe poi attribuito grande rilievo a quel concetto che la teologia definisce come *habitus*, l'insieme cioè delle esperienze, delle abitudini, del sentire profondo delle persone che rappresenta una sorta di computer di bordo per vivere le diverse situazioni. È proprio l'*habitus*, sottolinea ancora il teologo, che permette di comprendere se da quelle scelte deriva consolazione spirituale o desolazione. In altre parole, si è autenticamente felici delle proprie scelte o si è tristi? Anche nei confronti delle persone Lgbt valorizzare l'interiorità permette di superare la contrapposizione tra la legge e la vita, offrendo una nuova proposta pastorale capace di illuminare il cammino di chi cerca Dio e desidera accoglierlo. Al di là dell'orientamento sessuale o delle difficoltà di definire la propria identità di genere.

Luciano Moia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una pastorale per queste
persone, senza strappi
dottrinali, dovrebbe
nascere dall'ascolto
e dall'accompagnamento
concreto. Il teologo don Luca
Lunardon spiega come
a partire dal Vaticano II



Pellegrini in
cammino verso
la Porta santa
di San Pietro
in occasione
del Giubileo Lgbt

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035-1106D8